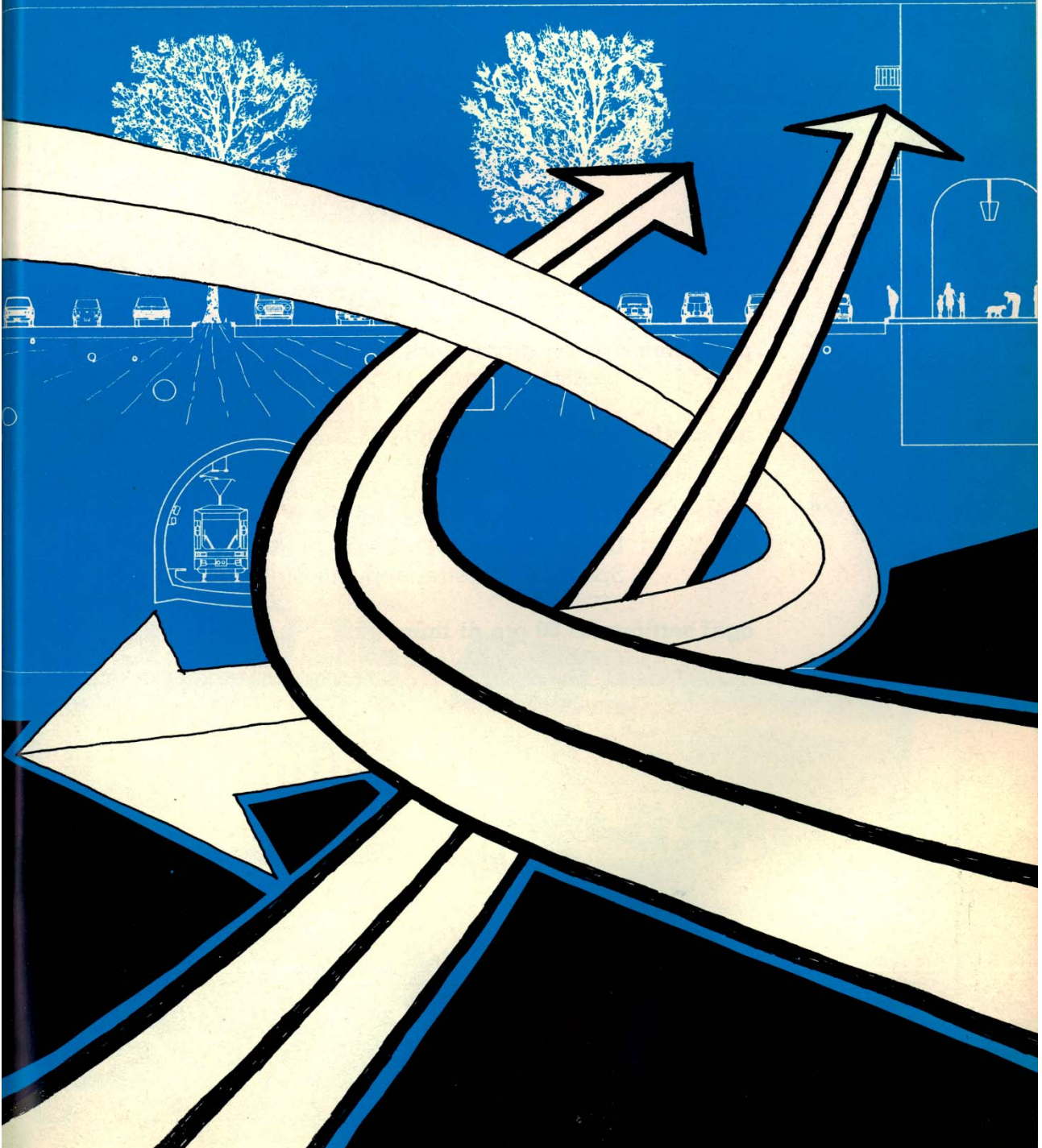


NUOVA SOCIETA'

Conoscere la realtà
per trasformarla

ANNO VIII - N. 189 - 14 marzo 1981 - Lire 700
Spedizione in abb.post. - Gruppo II / 70 Compreso IVA

Torino prende il metrò: per andare dove?
la mobilità delle persone e quella delle cose



NUOVASOCIETA'

Periodico regionale di politica, cultura e attualità
(esce il secondo e il quarto sabato del mese)

Comitato di direzione: Giancarlo Carcano, Lucio Libertini, Carlo Marletti, Gigi Marsico, Claudio Napoleoni, Diego Novelli, Paolo Pistoi, Claudio Simonelli, Gian Luigi Vaccarino, Piero Verzeletti

Direttore responsabile: Saverio Vertone

Vicedirettori: Gianfranco Fontana, Franco Galasso

Redattore capo: Pierino De Luca

Redazione: Gloria Bartoli, Enzo Carnazza, Giancarlo Caselli, Luigi Cerruti, Eugenio Comencini, Roberto di Caro, Paolo Galarrati, Marco Gioannini, Maurizio Laudi, Claudio Mellana, Alessandro Meluzzi, Grazia Novellini, Francesco Poli, Fabrizio Rondolino, Carlo Rosania, Alberto Scaglia, Giovanni Tesio, Paolo Tortonese

Segreteria di redazione: Gabriella Amodè

Collaboratori: Mario Ambel, Gian Giulio Ambrosini, Emanuela Banfo, Fausto Bertinotti, Rosalba Bertolini, Pino Boero, Alberto Conte, Luigi Conte, Pinuccia Corrias, Gianna Di Caro, Carlo Ferri, Loredana Leconte, Janus, Stefania Miretti, Molina, Manfredi Montagnana, Costantino Mori, Paolo Odasso, Gigi Padovani, Luciana Pasino, Franco Pastrone, Roberto Punzo, Dada Rosso, Carla Ida Salvati, Vittorio Sermonti, Sergio Soave, Rodolfo Suppo, Luciano Violante, Sergio Vione, Corrado Vivanti

Organizzazione, promozione, pubblicità (tel. 83.97.116): Asio Ristori

Proprietà: SoCET, Società cooperativa editrice torinese. Presidente: Giuseppe Garelli

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2316 del 23-2-1973

Redazione: via Maria Vittoria, 24, tel. 83.97.663 (o 4), Torino

Composizione e impaginazione: soc. coop. la fotocomposizione a r.l., via S. Pio V, 15, tel. 65.85.20, Torino — Stampa: Turinograf, via Saorgio 12, tel. 21.34.82, Torino

N. 189 - 14 marzo 1981

- 6 Sondaggio su un referendum che non si farà / Il PCI e lo spinello
- 9 Intervista all'assessore Rolando: Il metrò, per andare dove? — Il vizio torinese
- 14 Fischia il vento o fischia il sasso?
- 15 Il San Salvador e l'Occidente / Il massacro riformista — La CEE per la pace: fino a quando? — Asor Rosa: Tra pancia e testa — Un amico della DC: Duarte
- 19 Il puzzle della sinistra / Intervista a V. Rieser: Le rotture di Craxi e la «deriva francese» di Berlinguer
- 21 Gli autonomi della PS / Minoranza rumorosa
- 22 Ricordo di Giovanni Padovani
- 23 Ancora su: Lo Stato e i valdesi

Tra R e r

- 25 Agricoltura e CEE / Il mostro verde si mangia i campi
- 29 La svolta dell'industria tessile
- 31 La Giunta regionale difende gli artigiani

Speciale

- 32 Sette paradossi dell'industria

Rubriche

- 13 Relais/Enrietti: Perché gli italiani si sentono in guerra
- 20 Torino (e Italia) semiseria / Gastronomia e politica
- 39 L'obbligo della scuola / Le elezioni universitarie: Quel desiderio dello studente — La morte fa pena di morte
- 41 La cultura in Piemonte / J.M.W. Turner a Torino — Aletheia/Lete — «Musik» di Wedekind — Torino tra le righe: Contorbias su Gozzano — «Il sosia» — «La pecora nera e altre fiabe» — V. Woolf — L'Istituto storico della Resistenza ad Alessandria — CRDS: conferenze sulla psicanalisi — Il Carnevale di Venezia — G. Dacquino: Le nevrosi religiose — W. Ferreri: Vedere le stelle
- 51 Lettere — Oltremondanità

Copertina di Carlo Rosania

La droga è bianca

Se invece di parlare di riflusso, con un misto di apprensione e di rassegnazione, la sinistra riflettesse sulle scorie del flusso, forse eviterebbe di prendersi in testa il ritorno dell'altalena.

Anche nel costume il moto pendolare tende a correggere esagerazioni con esagerazioni, errori con errori. Aspettare che l'equilibrio si ristabilisca da sé, attraverso oscillazioni eguali contrarie e calanti, può essere sensato in fisica, non in politica, dove l'andirivieni tende invece a perpetuarsi e a crescere di intensità.

Visto che non avremo il referendum sulla liberalizzazione delle droghe leggere, approfittiamone per discutere il problema, una volta tanto senza obliquità.

Da qualche tempo «Nuovasocietà» ospita pareri di scienziati, sociologi, politici o semplicemente di cittadini e di giovani che confrontano le proprie posizioni sulla spinosa questione dello «spinello». Sull'ultimo numero, poi (188), ha pubblicato una dichiarazione del direttore dei «centri antidroga» di Torino, Giovanni Pepino, e una testimonianza di Piera Piatti, la signora torinese che con la sua intervista-fiume a «Repubblica» ha rotto il velo di omertà culturale steso sul problema da una raffazzonata e talvolta ricattatoria ideologia permissiva. Il lettore potrà trovare su questo fascicolo altri pareri, chiesti equamente a sostenitori e oppositori della liberalizzazione.

□ □ □

Per un sondaggio di opinione l'imparzialità è un obbligo. Ma la rivista ha anche il diritto di prendere posizione, e non ci rinuncia. «Nuovasocietà» si schiera apertamente contro le ipotesi di apertura alla droga leggera sostenute dalla FGCI, e in generale contro una mentalità largamente diffusa nella sinistra e ben rappresentata dalle dichiarazioni del direttore dei centri anti-droga del Comune.

Secondo questa mentalità il problema si risolve «convertendo i tossicomani in tossicodipendenti», e svezando poi lentamente questi ultimi. La formula è felice solo per la sua indiscutibile brevità e per la sua disarmata trasparenza, ma non si raccomanda per altri meriti. Pensare che l'intervento pubblico possa dar vita a un'industria di trasformazione, che prende i tossicomani, li tratta e li riduce a tossicodipendenti, è una trovata pubblicitaria efficace per una ditta di trafilati, non un programma sanitario.

Forse Pepino voleva dire che bisogna togliere ai drogati la volontà, e il piacere, di drogarsi, lasciando a essi soltanto il dispiacere di subire la coazione biochimica della sostanza. Levata di mezzo la volontà — sembra dire Pepino — rimane la costrizione, e con questa si può trattare. Ma non è appunto ciò che succede a tutti (o quasi tutti) gli eroinomani, anche senza l'aiuto dei «centri anti-droga» del Comune?

C'è da sperare che il pensiero di Pepino sia più complesso. Purtroppo, nella sua intervista a «Nuovasocietà», non si incontrano argomenti più convincenti, a parte una esibizione di dati statistici, del tutto inattendibili, sul confronto tra Torino e Milano.

□ □ □

Le tesi fondamentali alle quali si attiene la FGCI sono invece due: una di ordine psicologico e una di ordine sociale.

La prima è quella della trasgressione. Togli la proibizione, pensano i giovani comunisti, e sparisce l'interesse. È un argomento a doppio taglio. Anche se fosse vero che l'autorizzazione a fare una cosa annulla la volontà di farla (e non è vero), ci si deve pur chiedere dove andrebbero ad appuntarsi, una volta liberalizzato lo spinello, le voglie proibite, uniche gratificanti secondo questa concezione delle motivazioni umane. Purtroppo è rimasto poco. Dovremmo liberalizzare, successivamente, anche l'eroina o lo stupro per mortificare l'interesse all'una e all'altro? E poi la rapina? E infine l'omicidio?

Il secondo argomento della FGCI è quello, abusato e stanco, delle cause sociali che occorrerebbe rimuovere per eliminarne gli effetti degenerativi, tra i quali appunto l'emarginazione e la depressione giovanile, con il conseguente ricorso alla droga. Questo argomento è stato usato, inizialmente, anche per il terrorismo e ha il difetto di essere tanto genericamente giusto quanto praticamente inerte.

Sembra, inoltre, che anziché buttarci alla rincorsa (indefinita) della ipocondria giovanile, aggravandola con la nostra resa, potremmo contribuire meglio alla rimozione delle famose cause prestando più attenzione a quanto avviene in Italia e nel mondo. Se la metà delle parole spese sulla filosofia dello spinello o sulla forza liberatrice del rock venisse usata per capire cosa sta succedendo da noi, tra nord e sud, dopo il terremoto, o nel Salvador dopo Reagan, o per identificare in tempo la rinascita (persino in certi settori della sinistra) di un razzismo bianco, forse una parte di quel vuoto potrebbe essere colmata e una parte delle cause rimosse.

È opportuno ricordare che, a parte la sua azione fisica e organolettica, la droga è oggi innanzitutto un fenomeno culturale, anzi è simbolo, causa ed effetto di un pauroso e complesso crollo generazionale, e che accettarla può suonare come

una sanzione o un avallo di questa catastrofe.

Quando il contatto con una generazione viene meno, a una forza politica non rimangono che due strade per ripristinarlo: aumentare la velocità dell'inseguimento o accrescere la forza della propria attrazione. Correre può essere più facile che riflettere o proporre. Ma è anche assai meno utile, qualora non ci si trovi alle Olimpiadi. Aumentare la capacità di attrazione è compito più faticoso perché richiede uno sforzo di definizione della propria identità e dei propri fini, certo non agevole in questo periodo. Ma è anche l'unico atteggiamento dal quale ci si possa attendere un risultato non di pura apparenza.

□ □ □

Ci sono molte cose da chiarire oggi tra i giovani, anche sul terreno non secondario del linguaggio. Perché non prestare attenzione, per esempio, alle dissociazioni, anzi alle incipienti divaricazioni interne alla cultura di sinistra? Dopo aver chiamato «diversi» gli omosessuali, mettendo giustamente in risalto il loro diritto a essere considerati «eguali» sotto ogni altro aspetto, qualcuno inizia oggi a servirsi della stessa parola per sottolineare la disuguaglianza delle culture extraeuropee, colpevoli — oltre che di non somigliare alla nostra — anche di concorrere, in periodo di scarsità incombente, alla spartizione dei beni naturali.

Una certa insofferenza per le civiltà «diverse» (che bisognerebbe ormai considerare inferiori perché, incapaci di elaborare una moderna sensibilità egualitaria, tengono in condizioni di inferiorità le donne e i «diversi») serpeggia tra radicali, socialdemocratici, operai italiani e comunisti francesi, come dimostrano la caccia agli immigrati arabi intrapresa da questi ultimi e la recente intervista a «Repubblica» di Alberto Asor Rosa.

Innocui paradossi dell'illuminismo? O pericolose contraddizioni che annunciano divergenze su questioni fondamentali? Lo vedremo presto. È, però, difficile essere d'accordo con Mario Tronti, che riferendosi in generale alle turbolenze erratiche della società contemporanea (su «Laboratorio politico») e anche al problema della droga (in una dichiarazione su questo numero di «Nuova società») ha emesso l'ottimistico responso della sinistra «moderna». «Le contraddizioni — dice — non si governano, si lasciano esplodere».

È una bella massima. Bisogna, però, chiedersi: che cosa hanno fatto di diverso, in questi anni, senza tanti roveli intellettuali, i Gava, i Bisaglia, i Forlani se non il surf sulle ondate prodotte da scoppi di questo genere? E occorre che la sinistra spostasse tanta cultura, tante speranze, tanta ideologia, per finire sui banchi di scuola della DC?

Saverio Vertone